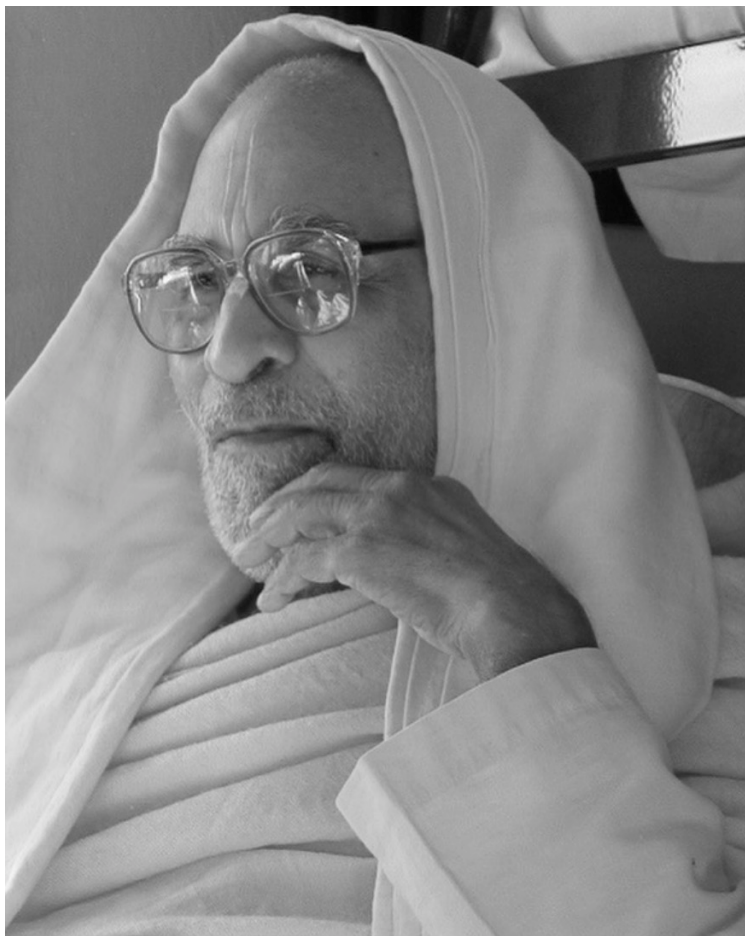




L'essenza della Sri Bhagavad-Gita





*Sri Srimad Bhaktivedanta Narayana
Goswami Maharaja*

<i>Introduzione.....</i>	<i>pag. 5</i>
<i>Capitolo 1 - Pensa sempre a Me.....</i>	<i>pag. 9</i>
<i>Istruzioni generali.....</i>	<i>pag. 14</i>
<i>L'istruzione segreta.....</i>	<i>pag. 18</i>
<i>Altre istruzioni segrete.....</i>	<i>pag. 20</i>
<i>Il più segreto di tutti.....</i>	<i>pag. 22</i>
<i>Immergetevi in Me</i>	<i>pag. 24</i>
<i>L'Arte di conquistare un cuore.....</i>	<i>pag. 29</i>
<i>Capitolo 2 - Diventa mio devoto.....</i>	<i>pag. 38</i>
<i>La storia di Bilvamangala.....</i>	<i>pag. 50</i>
<i>Krishna si prende cura.....</i>	<i>pag. 54</i>
<i>Capitolo 3 - Adora e offrirmi omaggi</i>	<i>pag. 64</i>
<i>Krishna protegge il voto.....</i>	<i>pag. 74</i>
<i>Offrimi i tuoi omaggi.....</i>	<i>pag. 85</i>

Introduzione

La Sri Bhagavad-Gita, il Divino Canto, fu proclamata oltre 5.000 anni fa dal venerabile Sri Krishna al suo discepolo e amico Arjuna, proprio alla vigilia della grandiosa guerra del Mahabharata.

Da quel momento, i ricercatori della saggezza hanno cercato nella Bhagavad-Gita le risposte ai misteri più profondi dell'esistenza.

Il materiale contenuto in questo libro è stato tratto da lezioni riguardanti i suoi significati riservati della Bhagavad-Gita, tenute da una delle più eminenti figure spirituali dell'epoca moderna, Sri Srimad Bhaktivedanta Narayana Gosvami Maharaja.

Egli è un maestro spirituale pienamente realizzato nella successione disciplinare dei Gaudiya Vaisnava, presente dai tempi della successione disciplica Gaudiya Vaisnava, esistente fin dai tempi del Signore Krishna stesso.

Per oltre sessant'anni, Srila Bhaktivedanta Narayana Gosvami Maharaja ha diffuso l'antica scienza della coscienza di Krishna.

Nelle sue conferenze, Srila Narayana Maharaja svela le verità della Bhagavad-Gita accuratamente custodite e trasmesse ininterrottamente da maestri spirituali realizzati negli ultimi 5.000 anni.

Il santo e studioso del Diciannovesimo Secolo, Srila Saccidananda Bhaktivinoda Thakura, nella sua interpretazione della Gita, ha affermato:

“Quando il Signore supremamente compassionevole Sri Krishna, le cui parole sono infallibili, pronunciò la Srimad Bhagavad-Gita, rivolgendo le sue parole all'amico Arjuna.

In realtà, però, Egli manifestò queste Scritture per la liberazione del mondo intero e per riflettere riguardo sui profondi significati essenziali di tutti i Veda, l'unico mezzo per raggiungere la meta più alta”.

Citando le parole di Sri Krishna stesso nella Bhagavad-Gita per stabilire l'amore puro e la devozione a Dio come obiettivo supremo di tutti i ricercatori spirituali, Srila Narayana Maharaja illustra il percorso dell'anima Verso il livello supremo di coscienza spirituale.

Tra tutti i Versi della Bhagavad-Gita, il più rivelatore si trova nel capitolo finale, in cui Sri Krishna dice: "Pensa sempre a Me, diventa Mio devoto, adoraMi e porgiMi i tuoi omaggi. Così giungerai certamente a Me; te lo prometto perché sei il Mio più caro amico". (Bhagavad-Gita 18.65)

In questo Verso ci sono quattro istruzioni distinte che offrono ai devoti di diversa idoneità, l'opportunità di collegarsi con il Signore in un perfetto servizio d'amore. Srila Narayana Maharaja dà vita a questo argomento attraverso incantevoli racconti di veri devoti, alcuni famosi, altri praticamente sconosciuti.

Il tema comune è lo straordinario legame che essi sperimentano con il Signore grazie alla Sua dolce e illimitata compassione e misericordia.

La speranza e la preghiera sincera dei redattori è che ascoltando queste meravigliose riflessioni, tutti possano trovare ispirazione e guida nella propria sacra vocazione. A nome dei molti devoti che prestano servizio presso le Pubblicazioni Gaudiya Vedanta, offriamo questa pubblicazione a Srila Gurudeva, Sri Srimad Bhaktivedanta Narayana Gosvami Maharaja, pregando di compiacerlo nei nostri sforzi.

Umilmente al servizio di Hari, Guru e Vaisnava,

Bhaktivedanta Vaikhanas Maharaja

Sri Radhastami - 8 settembre 2008

Bangalore, India

Capitolo Primo

Man-mana bhava - Pensa sempre a me

Le Sacre Scritture rivelano l'esistenza di innumerevoli luoghi spirituali, tuttavia, tra tutti questi, Vrindavana risplende come un gioiello unico nell'universo. È qui che Sri Krishna e i Suoi eterni compagni hanno compiuto passatempo senza pari.

Coloro che hanno avuto la fortuna di comprendere le meraviglie di Vrindavana specialmente sanno che hanno avuto la grazia di ricevere la misericordia di Vrindavana.

Le istruzioni contenute nella Bhagavad-Gita fungono da fondamenta per la comprensione di tali verità, e su queste basi si erige il maestoso palazzo dello Srimad-Bhagavatam, con i suoi dodici livelli di saggezza (i Dodici Canti). Senza il solido fondamento della Bhagavad-Gita, la nostra comprensione sarebbe limitata a una visione

puramente, mondana e superficiale, e tutto il significato profondo andrebbe perduto. Nella Gita (18.65) incontriamo il seguente Verso:

*man-mana bhava mad-bhaktō
mad-yajī mam namaskuru
mam evaisyasi satyam te
pratijane priyo 'si me*

“Pensa sempre a Me, diventa Mio devoto, adoraMi e porgiMi i tuoi omaggi. Così giungerai certamente a Me. Te lo prometto perché sei il Mio più caro amico”.

Tra tutti i Versi della Bhagavad-Gita, questo è il più sublime. È persino superiore al Verso successivo (18.66), in cui Krishna dice: “sarva-dharman parityaja: abbandona ogni forma di religiosità e rifugiati esclusivamente in Me. Io ti libererò da tutte le reazioni peccaminose. Non temere.”

Nonostante questo sia l'ultimo Verso e Krishna ci stia esortando a rinunciare al nostro dharma, o

doveri religiosi e mondani, potremmo temere che possa sorgere qualche reazione peccaminosa.

Ma Krishna afferma: “Io mi prenderò la responsabilità di questo. Ti libererò da tutti i peccati”. Che si tratti di genitori, fratelli, parenti, o di una moglie che fa soffrire il marito o di un marito che fa soffrire la moglie, non adempiere ai nostri doveri verso la società e non seguire il varnasrama-dharma, sono tutte azioni adharma, irreligiose, poichè la reazione peccaminosa arriva a chiunque commetta queste azioni. Ma Krishna dice: “Ti prometto che ti libererò immediatamente da ogni reazione peccaminosa”.

Il Verso che stiamo per discutere, “man-mana bhava...”, è ancora più elevato di questo Verso. Il Verso “sarva-dharma parityajya...” fornisce istruzioni su come arrendersi a Dio (saranagati), poiché questo Verso rivela il frutto di tale resa, ed è quindi ancora più esaltante.

Quando approfondiamo la lettura della Bhagavad-Gita e consultiamo i commentari dei grandi maestri spirituali della nostra linea, scopriamo che vi sono cinque livelli di istruzioni. Inizialmente, vi sono istruzioni generali per tutti; seguono poi le istruzioni segrete (guhya), poi quelle più segrete (guhyatara), poi quelle ancora più segrete (guhyatama) e infine quelle più segrete di tutte (guhyatama) ed infine, il segreto più nascosto di tutti i segreti (sarva-guhyatama). Queste istruzioni non vengono fornite in forma estesa, ma in forma di Versi condensati.

*sarvopanisado gavo
dogdha gopala-nandana
partho vatsah sudhir bhokta
dugdham gitamrtam mahat
Bhagavad-Gita-mahatmyam (5)*

Tutte le scritture, i Veda, i Purana, le Upanisad, sono paragonabili a una generosa mucca, e Arjuna è il suo amato vitello. Inizialmente, la mucca nutre il suo

vitello con un po' del suo latte, provando gioia nel farlo. Successivamente, il pastorello divino, Sri Krishna, munge la mucca, conservando il latte rimanente. A chi è destinato questo latte rimanente? È riservato a coloro la cui intelligenza è pura. Ma quale intelligenza è considerata pura? L'intelligenza dei grandi scienziati e studiosi di questo mondo è pura? Il Bhagavatam non lo conferma.

Il Bhagavatam, invece, afferma che l'individuo veramente intelligente è colui che si dedica al bhagavad-bhajana, l'adorazione del Signore Supremo Sri Krishna, e che è esperto nel gustare la dolcezza della devozione al Signore. Colui che vuole dedicarsi al bhagavad-bhajana, ottiene l'essenza della vita ed è considerato di pura intelligenza. Dopo che la mucca ha nutrito il suo vitello con un po' di latte, Krishna conserva il resto in un recipiente per coloro che sono di pura intelligenza e che sono cari a Lui.

Istruzioni generali

Per le persone comuni, Bhagavan Sri Krishna ha proclamato:

*yuktahara-viharasya
yukta-cestasya karmasu
yukta-svapnavabodhasya
yogo bhavati dūkha-ha
Bhagavad-Gita (6.17)*

Non dovrete né mangiare né dormire eccessivamente; essere equilibrati nel lavoro e nel riposo, altrimenti non sarete in grado di raggiungere quel raro yoga per cui un'anima incontra il suo Creatore. In questo Verso, Egli ha impartito la conoscenza universale per cui non siamo questo corpo; ed essere distaccati dai desideri del corpo e non agire per essi.

*jatasya hi dhruvo mrtyur
dhruvam janma mrtasya ca
tasmad apariharye 'rthe
na tvah socitum arhasi*

Bhagavad-Gita (2.27)

Per chi nasce, la morte è certa, e per chi muore, la nascita è certa; pertanto, non è appropriato essere afflitti per ciò che è inevitabile. Arjuna piangeva per tutti; per il figlio, la moglie, i parenti, gli amici, e anche noi piangiamo per i nostri parenti e amici.

*asocyān anvasocas tvam
prajna-vadams ca bhasase
gatasun agatasums ca
nanusocanti panditah
Bhagavad-Gita (2.11)*

Chi è saggio non dispera né per i vivi né per i morti. Tutti moriranno, e quelli che non se ne vanno oggi, se ne andranno domani o il giorno dopo. Non dovrete piangere o preoccuparvi per loro, perché nel corpo c'è l'anima.

*nainah chindanti sastrani
nainam dahati pavakah*

*na cainam kledayantyapo
na sosayati marutah
Bhagavad-Gita (2.23)*

L'anima non può mai essere trafitta da alcuna arma, né bruciata dal fuoco, né inumidita dall'acqua o asciugata dal vento. L'anima è eterna, ma il corpo è soggetto alla morte, per cui non dovrete preoccuparvi eccessivamente del corpo.

In che modo dovrete preoccuparvi del corpo?

Quando si raggiunge l'illuminazione, si può comprendere che Bhagavan ha donato questo corpo come un tempio per adorarlo. Pertanto, dovrete prendervene cura, mantenerlo pulito e curarlo. Altrimenti, non sarete in grado di praticare il bhajana (adorazione). In questo senso, prendersi cura del corpo è appropriato, ma dovrebbe essere fatto con uno spirito di distacco.

Alla fine, Bhagavan chiederà di restituirlo, e dovrà essere restituito. Chiederà: “Ti ho dato una forma umana così rara e preziosa, e tu cosa ne hai fatto?”.

Per questo ha pronunciato Versi come il seguente:

*ya nisha sarva-bhutanam
tasyam jagarti sanyami
yasyam jagrati bhutani
sa nisha pashyatah muneh
Bhagavad-Gita (2.69)*

“Mentre la gente comune dorme, il saggio è sveglio nella realizzazione del Sé, e mentre il saggio dorme, la gente comune è attiva nella gratificazione dei sensi”.

Pertanto, dovrete semplicemente impegnarvi nel bhagavad-bhajana e considerare la felicità e l'angoscia come la stessa cosa, continuando a fare il nostro dovere. Queste sono le istruzioni universali.

L'istruzione segreta

In seguito, si svela il guhya, l'insegnamento nascosto, che riguarda la comprensione dello spirito. L'anima è brahman, la sua essenza autentica è spirituale.

*arjuna uvaca
sthita-prajnasya ka bhasha
samadhi-sthasya keshava
sthita-dhih kim prabhasheta
kim asita vrajeta kim
Bhagavad-Gita (2.54)*

Arjuna chiese: “O Kesava, quali sono le caratteristiche di un individuo la cui saggezza è radicata nel samadhi? Come si esprime? Come si comporta? E come si muove?”

Nel diciottesimo capitolo, si trova la conclusione:

*brahma-bhuta prasannatma
na socati na kanksati
samah sarvesu bhutesu*

mad-bhaktià labhate param

Bhagavad-Gita (18.54)

Colui che risiede nel brahman percepisce lo spirito ovunque e pensa: “Anche io sono brahman”.

Questi pensieri lo guideranno nella meditazione sul brahman, e non proverà né gioia né dolore. Rimarrà stabile in qualsiasi circostanza, fondendo la sua coscienza nel brahman.

karmany evadhikaras te

ma phalesu kadacana

ma karma-phala-hetur bhur

ma te sango 'stv akarmani

Bhagavad-Gita (2.47)

Sri Krishna afferma: “Prosegui nel tuo dovere e non ambire ai frutti del tuo lavoro”. Questa è in sostanza, brahma-jnana, la comprensione della nostra natura spirituale.

Altre istruzioni segrete

Dopo ciò, si rivela il guhyatara, un insegnamento ancora più nascosto, che è il paramatma-jnana, la comprensione dell'Anima Suprema. Esistono due categorie di esseri: fallibili e infallibili. Oltre a queste due categorie, c'è l'Anima Suprema, un'estensione della Suprema Personalità di Dio, che risiede nel cuore di tutte le entità viventi. Medita su di Lui e se non riesci a raggiungerLo, riprova.

klesho 'dhikataras tesham
avyaktasakta-chetasam
avyakta hi gatih duhkham
dehavadbhir avapyate
Bhagavad-Gita (12.5)

Krishna dice ad Arjuna: “Quel brahman senza forma di cui ti ho parlato prima... - non cercarlo. Attento! Ci saranno maggiori difficoltà nel cercare di attaccare la tua coscienza o qualcosa senza forma”. Medita

invece sull'Anima Suprema all'interno del cuore. Chi si connette con Lui è un vero rinunciato (sannyasi) e un vero yogi.

*anasritah karma-phalam
karyam karma karoti yah
sa sannyasi ca yogi ca
na niragnir na cakriyah
Bhagavad-Gita (6.1)*

Coloro che svolgono le attività prescritte senza desiderare i risultati delle loro azioni, sono veri sannyasi e yogi. Coloro che semplicemente cessano di eseguire i sacrifici del fuoco come l'agni-hotra-yajna non sono sannyasi, e chi si limita a rinunciare a tutte le attività corporee non è uno yogi.

Non si diventa un vero sannyasi solo eseguendo i sacrifici del fuoco o mormorando "Io sono brahman". Tutto questo va oltre l'insegnamento nascosto.

Il più segreto di tutti

Il guhyatama, l'insegnamento più riservato, è presentato nel Nono Capitolo. Si tratta della pura devozione (bhakti), ma è priva della comprensione delle relazioni d'amore e degli scambi (rasa) tra il Signore e i suoi devoti. Nonostante sia pura bhakti, non è ricca di rasa.

Alla fine del Diciottesimo Capitolo, si trova il più riservato di tutti i segreti (sarva-guhyatama). È ricco di rasa ed è l'apice di tutta la bhakti.

sarva-guhyatamam bhuyah
srinu me paramam vacah
ishto 'si me dridham iti
tato vaksyami te hitam

man-mana bhava mad-bhaktō
mad-yajī mam namaskuru
mam evaisyasi satyam te
pratijane priyo 'si me
Bhagavad-Gita (18.64-5)

“Poiché sei molto caro a Me, ti rivelo l’insegnamento più riservato fra tutti”. Qual è questo insegnamento? In precedenza, Krishna aveva spiegato che l’adorazione della Mia Persona Bhagavan, è concentrata alla Sua opulenza. Questa è l’adorazione del Signore nella Sua forma di Narayana. Tuttavia, in questo Verso, vengono descritte quattro attività straordinarie. La prima è ‘man-mana bhava’, pensare sempre a Me; la seconda è ‘mad-bhaktō’, diventare Mio devoto; la terza è ‘mad-yajī’, adorarMi; e la quarta è ‘mam namaskuru’, offrire omaggi a Me. Se non potete fare il primo, allora fate il secondo. Se non potete farlo, allora fate il terzo; e se non potete farlo, allora offrite semplicemente gli omaggi e tutto verrà da lì.

Immergetevi in Me con Mente e Cuore

Iniziamo con l'esplorazione della prima parte di questo Verso: 'man mana bhava' immergi la tua mente e il tuo cuore in Me". Questo non è un compito da poco. Se desideriamo focalizzare la mente su qualsiasi attività, dobbiamo impegnare gli occhi, le orecchie, il naso e tutti i sensi, in essa. Se la mente non riesce a concentrarsi su qualcosa, tende a essere più o meno incontrollata. A volte la nostra mente si perde nel godimento dei sensi e a volte riflette su Krishna. Questo è lo stato condizionato. La forma più elevata di adorazione è quella di immergersi completamente ai piedi di loto di Bhagavan Sri Krishna.

Ma quando sarà possibile? Nello stadio iniziale della fede (sraddha), non è possibile. Poi giunge lo stadio del gusto spirituale per la pratica devozionale (ruci), e ancora non sarà possibile. Nello stadio di attaccamento spirituale (asakti), forse possiamo

offrire metà del nostro cuore a Lui. Nello stadio di estasi devozionale (bhava), forse possiamo offrirgli tre quarti del nostro cuore. È solo nello stadio del puro amore divino (prema) che possiamo offrire completamente il nostro cuore a Krishna.

Le gopi di Vrindavana sono l'esempio perfetto di devozione a Krishna. Sono le devote supreme di Krishna e il loro amore per Lui è senza pari. Dopo che Krishna lasciò Vrindavana, inviò il suo caro amico Uddhava a consolare le gopi. Krishna disse a Uddhava: "Quando arriverai a Vrindavana, incontrerai le gopi, che sono le più care a Me.

Esse hanno offerto il loro cuore completamente a Me e non conoscono altro che Me. Hanno addirittura dimenticato tutte le loro necessità e funzioni corporee. Qual è lo stato di una persona che ha dimenticato tutte le sue necessità corporee? Hanno dimenticato di mangiare, di bere, di lavarsi, di adornarsi, di vestirsi e di pettinarsi.

Il loro corpo diventerà certamente magro e debole. Nel loro amore per Me hanno dimenticato tutte le loro relazioni corporee: i loro mariti, figli, amici, fratelli, ricchezze e proprietà. Non hanno amore che per Me. Giorno e notte si ricordano esclusivamente di Me.

“Uddhava, in questo mondo non hai mai visto un esempio del genere di una persona che dona il proprio cuore a un'altra. In un modo o nell'altro le gopi si tengono strette le loro vite. Per quanto tempo ancora potranno vivere così? Non so se possono essere salvate o meno; perciò vai subito a salvare le loro vite. Porta loro il mio messaggio: “Domani o dopodomani verrò sicuramente a Vrindavana”.

Per questo si tengono strette le loro vite. Penseranno: “Krishna ha detto che sta venendo, e Lui non può mentire”. Aggrappate a questa speranza, è come se la loro vita fosse appesa a un delicato ramo di un

albero. Se il ramo si rompe, cadranno e rinunceranno alla loro vita. Perciò vai in fretta”.

Le gopi sono l'esempio perfetto dell'immersione con la mente e con il cuore in Krishna, ‘man-mana bhava’. Comprendere che donare il nostro cuore a qualcuno è molto difficile, ma se qualcuno lo prende, allora tutto questo diventa molto facile. Altrimenti non siamo in grado di dare il nostro cuore. Nella Katha Upanisad (1.2.23) si legge:

*nayam atma pravacanena labhyo
na medhaya na bahuna srutena
yam evaisa vrnute tena labhyas
tasyaisa atma vivrnute tanum svam*

Krishna si rivela solo a chi sceglie. Solo quella persona può realizzarlo, nessun altro. Essendo soddisfatto dell'atteggiamento di servizio di quella persona, Krishna manifesta la Sua forma.

Sri Krishna sceglierà un cuore che gli è caro e poi gli dirà: "Vieni, ti porterò con me". Anche se desideriamo veramente dare il nostro cuore a Krishna, è molto difficile. Ma se Lui desidera prendere il nostro cuore, allora è possibile. Perciò dobbiamo trasformare il nostro cuore in modo che quando Krishna ci vede ci sia avidità in Lui.

Il cuore dev'essere puro in tutti i sensi; se c'è qualche impurità, non lo prenderà. Tuttavia, la semplice purezza non è sufficiente, perché anche molti jnani (filosofi spirituali) hanno cuori puri. Dobbiamo aggiungere una fragranza speciale che attiri Krishna. Il bhakti-rasa, gli stati d'animo estatici di servizio trascendentale in relazione diretta con Krishna, dovrebbe fluire nel cuore. È per questo che le gopi di Vrindavana sono così care a Krishna; i loro cuori sono pieni di questo bhakti-rasa.

L'Arte di Conquistare un Cuore

Come riesce Krishna a conquistare un cuore? Questo racconto ne è un esempio vivido.

Krishna, con la sua pelle dal colore di una nuvola di pioggia in arrivo e i capelli neri e ricci che incorniciavano il Suo volto, guidava le mucche nei pascoli delle foreste di Vrindavana. La sua figura emanava un'aura di bellezza e fascino irresistibile.

I suoi compagni, dispersi in tutte le direzioni, intonavano lodi a Krishna con canti di "Sadhu! Sadhu!" Ossia "Magnifico! Magnifico!" Suonando i loro flauti e corni con i suoi amici in festa. Persino i ciechi di Vraja si avventuravano fuori per cercare di incontrare Krishna.

"Dove vai?" chiedeva qualcuno. "Vado a vedere Krishna. Prendi la mia mano, andiamo!" Rispondeva un altro, e con fervore s'incamminavano. Tutti gli abitanti di Vraja si radunavano lungo la strada per

osservare Krishna mentre guidava le mucche al pascolo. I genitori di Krishna, madre Yasoda e Nanda Baba, Lo seguivano implorando: “Mio figlio, ritorna presto, non allontanarti troppo!”

Krishna li esortò più volte a tornare a casa. Infine, quando promise che sarebbe tornato più tardi nel corso della giornata, fecero ritorno lentamente alle loro dimore.

Numerose erano le giovani spose che erano appena arrivate a Vraja per vivere nelle case dei loro mariti. Tutte si affacciavano alle porte delle loro case per intravedere Krishna. Alcune spiavano attraverso le finestre, altre salivano sui tetti, e altre ancora si arrampicavano sulle cime degli alberi dei boschetti vicini. Anche Krishna era alla ricerca. Era sempre desideroso di vedere le nuove ragazze. In una casa c'era una ragazza che si era appena sposata due o tre giorni prima. Aveva sentito parlare della bellezza di Krishna quando porta le mucche al pascolo.

Quando seppe che Egli stava arrivando con le mucche, il Suo cuore divenne molto agitato e desideroso di vederLo. Ma la sua nuova suocera e la cognata erano sedute fuori dalla porta. La cognata era particolarmente severa nei suoi confronti. Le dicevano: “Tu non vai! Noi andiamo, ma tu non puoi. C’è un serpente nero là fuori e se ti morde, non sarai mai in grado di togliere il suo veleno. Perciò rimanete in casa! Torneremo presto”.

La ragazza replicò: “Ve ne andate! E tu dici che dovrei rimanere qui in casa? Andrò anch’io!”

“No, è pericoloso, non andare! Il tuo cuore è molto immaturo, e non sarai mai in grado di rimuovere il veleno del serpente. Tu rimani qui”.

“Comunque, verrò con te!”

“No, è pericoloso! Non ci andrai”.

“Allora andrò da sola. Tutte le mogli, gli anziani, i ragazzi, le ragazze, gli uccelli, le bestie e gli insetti di

Vraja andranno a vedere Krishna. E in tutta Vrindavana, solo a me non sarà permesso di vederLo? Certamente ci andrò!”

“No, non ci andrai!”.

“Ci andrò sicuramente! Anche se mi cacciate da questa casa, ci andrò!”

Allora, vedendo che Krishna si stava avvicinando, la suocera e la cognata corsero subito a vederLo. Quando se ne andarono, la ragazza si fece avanti e cominciò a sbirciare attraverso la fessura della porta. La sua posizione era tale da poter vedere fuori, ma nessuno poteva vederla. Krishna teneva il flauto appoggiato alle labbra e suonava così dolcemente tanto da sembrare che il nettare del Suo cuore emanasse attraverso i fori del flauto e che inondasse l'intera area di Vrindavana. Gli occhi che non hanno visto Krishna in questo modo sono inutili. Solo gli occhi che hanno visto questa bella scena hanno successo.

Come le gopi adoravano Krishna con i loro occhi? I loro occhi erano simili a lampade, e l'amore puro nei loro cuori fungeva da olio. I loro occhi brillavano mentre danzavano attorno alla figura di Krishna con sguardi furtivi pieni d'amore, rendendo omaggio a Krishna con questi sguardi. Krishna, inondato di gioia, divenne timido e accettò tutti loro.

Nel frattempo, il suo sguardo si rivolgeva verso la nuova ragazza dietro la porta. Krishna può desiderare o meno di vedere qualcuno, ma se qualcuno desidera ardentemente vederLo, Egli ricambierà con quella persona. Quel giorno, desiderava vedere soprattutto quella nuova ragazza. Voleva lasciare tutti gli altri alle spalle e raggiungerla immediatamente.

Così, mise in atto uno scherzo usando uno dei suoi vitelli. Afferrando la coda del vitello, lo fece girare e il vitello corse direttamente verso la porta di quella ragazza, come se fosse stato addestrato

appositamente per quello scopo. In un attimo, Krishna e il vitello arrivarono alla porta. Krishna, in piedi nella sua postura a tre pieghe, con il flauto alle labbra e un sorriso sul volto, concesse un'udienza a quella ragazza. E così, il suo cuore uscì da lei, e Lui lo prese, e così proseguì per la sua strada. Lei rimase immobile. Questo è l'atto di rubare un cuore: 'man-mana bhava'.

Se qualcuno ottiene la misericordia di Krishna, certamente Egli prenderà il suo cuore. Se siamo particolarmente impazienti e ci chiediamo nella nostra mente: "Quando potrò vedere la bella forma di Krishna?" Allora Krishna sarà molto contento e verrà a prendere il nostro cuore. Quella ragazza aveva praticato austerità per milioni di anni senza aver avuto questa opportunità, e in quel giorno ottenne completamente il successo.

Rimase in piedi, immobile. Passarono quindici o venti minuti da quando Krishna era partito ed era entrato

nella foresta. La polvere sollevata dai ragazzi e dalle loro mucche si era depositata da tempo. La ragazza era immobile, perché senza cuore e senza mente; era impotente. Allora la crudele cognata le disse: “Il serpente nero Syamasundara ti ha morso e ora non sarai mai in grado di rimuovere il veleno!”

Scuotendo la ragazza, riuscì in qualche modo a portarla in casa. “Ecco! Prendi questo bastone per la zangola e inizia a sbattere lo yogurt. Facendo un po’ di lavoro duro la tua mente ti tornerà.”

Ma la ragazza prese il recipiente sbagliato e cominciò a tritare i semi di senape. Faceva un rumore terribile. A volte tritava e a volte si fermava. Dov'erano la sua mente e il suo cuore? Krishna li aveva presi: ‘man-mana bhava’.

Di nuovo la cognata venne a dire: “Cosa stai facendo? Mi lamenterò di te con mia madre!” Subito la suocera venne e disse: “Solleva questa pentola e andate a

portare l'acqua". Le misero sulla testa una pentola grande e, sopra di essa, una più piccola.

Le diedero anche un bambino piccolo e dissero: "Prenditi cura di questo bambino e fai in modo di non piangere!" Le misero in mano una lunga corda per far scendere i vasi nel pozzo e la mandarono via.

E così andò. Quando giunse al pozzo, preparò un cappio per calare il vaso nel pozzo. Ma invece di avvolgere il cappio intorno alla pentola, lo mise intorno al bambino, come se volesse calarlo nel pozzo! Tutti i vicini gridarono: "Ehi! Cosa stai facendo?" Si avvicinarono di corsa e le tolsero la corda dalle mani, salvando il bambino.

Una gopi disse: "Sembra che un fantasma l'abbia posseduta!"

Un'altra gopi, che sapeva tutto, disse: "Non era un fantasma qualunque, era il fantasma di Nanda!"

Vrindavana è il luogo per coloro che non sono in grado di dare il loro cuore ai propri figli e alla propria famiglia. Lasciano tutti a piangere per loro e come rifugiati vengono a Vrindavana e piangono esclusivamente per Krishna. Anche i figli e le figlie più belli dei re vengono a Vrindavana per dare il loro cuore a Krishna e dedicarsi al bhajana.

Krishna disse ad Arjuna: “Questo è ‘man-mana bhava’. Immergi la tua mente in Me come fecero le gopi”.

Arjuna rispose: “Mio Signore, questo è un campo di battaglia! Com'è possibile donare il mio cuore qui? Mi hai detto di combattere contro il nonno Bhisma, Dronacarya e Karna. Ma non sono in grado di farlo”.

Poi spiegherà “mad-bhakto” diventare Mio devoto”.

Capitolo 2

Diventa mio devoto

Nel Capitolo precedente, abbiamo svelato il Verso più sublime e nascosto della Bhagavad-Gita. Attraverso esemplificazioni, abbiamo illustrato il significato di ‘man-mana bhava’, “Immergi la tua mente nel costante pensiero di Me”. Questo insegnamento fu impartito da Krishna ad Arjuna nel un campo di battaglia. Anche noi ci troviamo in piena battaglia. Siamo in guerra con le tendenze della mente, che per sua natura è irrequieta. Si svolgeva una guerra tra i Pandava e i Kaurava a Kuruksetra. L'istruzione di assorbire la mente in Krishna (man-mana bhava) era difficile per Arjuna a quel tempo; ed è altrettanto difficile per noi oggi.

L'esercito dei Pandava era composto da sette grandi divisioni militari chiamate aksauhini e l'esercito dei Kaurava ne contava undici.

Anche noi ci troviamo di fronte a un esercito di undici aksauini, ma siamo soli. Krishna era l'auriga del carro di Arjuna, ma il nostro auriga aveva un'intelligenza malvagia e distorta. Arjuna aveva un carro che gli era stato donato dal Deva Agni e che non poteva essere bruciato o distrutto. Ma quale tipo di carro abbiamo noi? Abbiamo solo il nostro corpo materiale, che è soggetto a malattie e morte.

Arjuna aveva l'arco Gandiva per combattere, ma cosa abbiamo noi? Non abbiamo alcun aiuto; tale è la nostra posizione di debolezza. Chi era seduto sulla bandiera del suo carro? Hanuman. Arjuna aveva ogni tipo di aiuto, ma la sua mente si agitò e disse: "Mio Signore, non sono in grado di concentrare la mente pensando solo a Te".

Il corpo è il nostro carro, l'anima è il suo passeggero e la mente è il suo auriga. Qual'è la natura della mente? Irrequieta; non ci offre alcun aiuto. Con la sua direzione cadiamo o ci allontaniamo dal sentiero.

All'inizio, con le mani giunte, Arjuna disse:

*shishyaste 'ham sadhi mam tvam prapannam
Bhagavad-Gita (2.7)*

“In tutti i modi sono ora arreso a Te. Istruiscimi e io lo farò”.

*Ascoltò tutte le istruzioni di Krishna e poi disse:
“Non sono in grado di fare questo ‘man-mana bhava’.
Come posso immergere la mia mente in questo
modo? Non è possibile. Molti potenti guerrieri si sono
riuniti qui per combattere contro di noi: Bhisma,
Drona, Karna, Duryodhana e Dusasana”.*

*Contro di noi ci sono anche sei potenti guerrieri. Che
cosa sono? Sono le pulsioni della parola, della lingua,
dello stomaco, dei genitali, della mente incontrollata
e della rabbia. Non possiamo vincere nemmeno uno
di questi guerrieri. Persino personalità così eccelse
come Visvamitra e Narada sono stati colpiti da uno
di questi nemici: l'impulso sessuale.*

Oltre a queste pulsioni, dobbiamo lottare con innumerevoli desideri peccaminosi e impurità indesiderate presenti nel cuore. Perciò Krishna disse: “Mad-bhakto - diventa Mio devoto”.

Arjuna rifletté e disse: “Dire che si diventa devoti è facile, ma farlo davvero è molto difficile”.

Per diventare un devoto, una cosa è particolarmente necessaria:

*anyabhilasita-sunyam
jnana-karmady-anavrtam
Diventa mio devoto (21)*

*anukulyena krsnanusilanam bhaktir uttama
Bhakti-rasamrta-sindhu (1.1.11)*

Srila Rupa Gosvami ci ha impartito un insegnamento fondamentale: “Il servizio devozionale dev’essere esente da qualsiasi desiderio che non sia l’aspirazione nel portare gioia a Sri Krishna. Non dev’essere offuscato dalla conoscenza o da attività volte al guadagno materiale”.

Per raggiungere la bhakti, il servizio a Sri Krishna o il servizio ai Suoi puri devoti, non si deve nutrire alcun tipo di desiderio materiale. Nel cuore non può esserci nemmeno l'ombra di un desiderio estraneo.

Per quanto riguarda il desiderio in sé, non può esserci nemmeno l'ombra di esso. Non ci devono essere tendenze di jnana, l'acquisizione di conoscenza diretta alla liberazione impersonale, o del karma – le attività fruttuose.

Qui si presenta un'apparente contraddizione. Ci viene detto che non dobbiamo avere alcuna tendenza all'attività materiale o all'accumulo di conoscenza. La difficoltà risiede nel fatto che nessuno può vivere senza attività. Dobbiamo nutrirci e vestirci per proteggerci dal freddo. Svolgiamo qualche attività materiale anche quando dormiamo. Respirare, cambiare posizione e sognare sono tutte attività materiali.

Non possiamo vivere nemmeno un istante senza svolgere una qualche attività, e chi sostiene di poterlo fare è un impostore.

La questione cruciale è: come possiamo garantire che le nostre attività non siano di natura materiale e non oscurino la nostra bhakti? La risposta risiede nell'esecuzione delle nostre attività per il piacere di Bhagavan; in questo modo, non offuscheranno la bhakti. Ad esempio, quando ci nutriamo, non dovremmo mai dimenticare il Signore. Al contrario, dovremmo prima preparare e offrire il cibo per il Suo piacere, e poi consumare i resti con rispetto, per mantenere il nostro corpo al Suo servizio.

Nel nostro stato attuale, non possiamo nemmeno vivere senza conoscenza. La conoscenza è indispensabile, perché senza di essa non sapremmo nemmeno dove posare i piedi quando camminiamo o inciampieranno.

Anche se la conoscenza e l'attività materiale persistono, devono essere mantenute in una posizione di servitù rispetto alla bhakti, altrimenti la nostra bhakti verrà offuscata. Possiamo farlo impegnando la nostra conoscenza e le nostre attività nel servizio di Krishna. Ad esempio, possiamo recarci al mercato e procurare frutta e verdura di alta qualità per il servizio della Divinità. Egli accetterà le offerte e concederà la Sua misericordia a tutti. Agendo in questo modo, la nostra bhakti aumenterà invece di essere offuscata. D'altro canto, se agiamo per il nostro piacere, tutto sarà disperso, anche se offriamo i risultati delle nostre attività a Krishna.

Questo comportamento offuscherà la nostra bhakti, quindi dobbiamo essere consapevoli di ciò.

Ad esempio, possiamo procurare ingredienti di alta qualità come il latte migliore, il puro ghee di mucca e la noce di cocco, e preparare un dolce molto bello, con decorazioni d'argento.

È del tutto appropriato preparare questo pensando: “L’ho fatto io. Ho raccolto i fondi necessari e ho procurato gli ingredienti. Lo offrirò a Bhagavan e poi lo assaporerò”. Questo modo di esprimere la devozione non è completamente pura.

Il cibo o qualsiasi altra cosa non dovrebbe essere offerto solo dopo averlo preparato; piuttosto, dovrebbe essere offerto a Bhagavan fin dall’inizio.

*yajnarthat karmano 'nyatra
Bhagavad-Gita (3.9)*

“Le tue azioni dovrebbero essere un’offerta votiva per Bhagavan”. Questa è la direttiva della Bhagavad-Gita (9.27); tutto ciò che consumi, sia cibo che bevanda, dovrebbe essere un sacrificio.

*yat karosi yad asnasi
yaj juhosi dadasi yat
yat tapasyasi kaunteya
tat kurusva mad-arpanam*

Qualsiasi atto compiuto, qualsiasi cibo consumato, qualsiasi sacrificio offerto, qualsiasi giardino curato - tutto dovrebbe essere un dono offerto alla Divinità. In generale, gli individui spiritualmente orientati da questo mondo, tendono a dedicare a Bhagavan unicamente i frutti delle loro azioni.

Tuttavia, Sri Caitanya Mahaprabhu e i maestri della nostra discendenza Gaudiya hanno impartito un insegnamento diverso: “Non procedete in tal modo! State attenti! Potreste rimanere intrappolati!”.

Dovremmo, invece, offrire prima di tutto noi stessi alla Divinità: “Io sono Tuo”. In tal modo, qualsiasi cosa mangiamo o facciamo sarà donato automaticamente a Bhagavan.

*sravana kirtana visno
smaranam pada-sevanam
arcana vandanam dasyam
sakhyam atma-nivedanam*

*iti pusarpita visnau
bhaktis cen nava-laksana
kriyeta bhagavaty addha
tan manye 'dhitam uttamam
Srimad-Bhagavatam (7.5.23-4)*

Immergersi nell'ascolto (sravanam) e nel canto (kirtanam) di Krishna, nutrire il Suo ricordo (visnu-smaranam), servire devotamente i Suoi piedi (padasevanam), venerarlo con adorazione (arcanam), rivolgergli preghiere (vandanam), divenire il Suo servitore (dasyam), stabilire un legame di amicizia con Lui (sakhyam) e consegnarsi completamente a Lui (atmanivedanam): queste sono le nove forme di bhakti.

La pratica di queste nove forme di devozione rappresenta l'apice della conoscenza.

Se si praticano attività devozionali e i risultati vengono successivamente offerti a Bhagavan, allora si tratta di una devozione contaminata da desideri

personali. Non è pura bhakti. Le persone di questo mondo spesso non ne sono consapevoli, ma i devoti puri comprendono le insidie di tale mentalità. Dovremmo offrire prima di tutto noi stessi, e poi semplicemente i frutti delle nostre azioni.

È come un bambino che mangia seduto sulle ginocchia del padre. Quando il bambino vede del cibo, lo porta alla bocca, e un po' lo condivide con il padre, e il padre ne è lieto.

Perché? Il bambino dipende totalmente da lui. Anche se lo rimprovera, il bambino non lo abbandonerà mai. Per sviluppare un legame di questo tipo con Bhagavan, dobbiamo prima offrire tutto al nostro guru, perché nella nostra condizione attuale egli dev'essere considerato come Bhagavan.

Quando svilupperemo un rapporto diretto con Bhagavan, allora non ci sarà bisogno di offerte formali. Le gopi mangiano e si adornano, ma non fanno offerte formali a Krishna.

Utilizzano molti oggetti di alta qualità per vestirsi e decorarsi, ma a chi è dedicato tutto questo? Qualsiasi cosa facciano è per il piacere di Krishna. Non appena qualcosa giunge a loro, è automaticamente per Krishna. In questo modo dovremmo fare tutto esclusivamente per il piacere di Krishna.

Una tale devozione unica e indivisa (bhakti) è difficile da raggiungere e richiede che si abbiano dei meriti spirituali dalle vite precedenti. E se in questa vita, per la misericordia del Bhagavan e dei Suoi devoti, abbiamo ottenuto la compagnia di devoti altamente avanzati, allora la bhakti pura può manifestarsi.

La storia di Bilvamangala Thakura

La storia di Bilvamangala Thakura è un esempio emblematico. Nonostante avesse accumulato meriti spirituali nelle sue vite precedenti, nel suo cuore persistevano ancora specifici desideri di godimento materiale. Frequentava una prostituta Cintamani, affrontando ogni sorta di difficoltà e pericolo per raggiungerla. Una notte tempestosa, per attraversare un fiume in piena e raggiungere il suo palazzo sull'altra sponda, utilizzò un cadavere galleggiante, scambiandolo per un tronco.

Nel tentativo di arrampicarsi fino alla sua finestra, afferrò un serpente mortale, scambiandolo per un rampicante. Tuttavia, lei era divenuta una devota esclusiva del Signore Krishna e lo respinse, rimproverandolo. In seguito a ciò, decise di rinunciare ai piaceri mondani e di intraprendere il cammino spirituale.

Con un ardente anelito di incontrare Krishna, Bilvamangala abbandonò la sua dimora e intraprese il viaggio verso Vrindavana. Dopo un viaggio di cinque giorni, si fermò presso un pozzo per dissetarsi. Qui, una giovane ragazza gli offrì dell'acqua. Tuttavia, egli dimenticò la sua sete e fu catturato dalla sua bellezza. La seguì fino alla sua abitazione, dove un brahmana, sorpreso dalla sua presenza, si avvicinò alla porta.

“Chi è questa fanciulla che risiede qui?” chiese Bilvamangala.

“È mia moglie,” rispose il brahmana.

“Chiamala, desidero conversare con lei,” disse Bilvamangala.

Quando la donna arrivò, Bilvamangala le fece una strana richiesta: “Per favore, dammi entrambe le tue forcine.”

Il brahmana e sua moglie, pensando che fosse un mendicante itinerante con bisogno di rimuovere una

spina dal piede, acconsentirono. Tuttavia, la forcina che Bilvamangala desiderava rimuovere era nel suo cuore. Prese le forcine e si privò della vista.

Un proverbio hindi dice: “Senza bambù, non ci può essere un flauto”. Gli occhi possono essere la causa del nostro attaccamento a questo mondo: la bellezza di una donna attrae un uomo, la bellezza di un uomo attrae una donna, e l’uno per l’altro diventano la personificazione di maya, l’illusione. Lo Srimad-Bhagavatam e altre scritture ci avvertono di essere cauti in questo senso.

Ora cieco, Bilvamangala continuò il suo pellegrinaggio verso Vrindavana. In uno stato di profonda separazione da Krishna, tutti i suoi sensi erano concentrati su Bhagavan. Nonostante gli ostacoli lungo il cammino, come buche di fango e ruscelli, la sua determinazione rimase inalterata. Meditava profondamente su Krishna mentre avanzava verso Vrindavana. Un giorno, un giovane

ragazzo gli si avvicinò e gli chiese con voce dolce:
“Baba, dove stai andando?”

“Figlio mio, sto andando a Vrindavana. E tu, dove stai andando?” rispose Bilvamangala, compiaciuto.

“Anch’io sto andando a Vrindavana; lì conduco la mia vita.”

“Vrindavana? Allora vieni con me e tieni il mio bastone da passeggio.”

Insieme, vagarono fino a raggiungere Vrindavana, la dimora eterna del Signore. Durante il viaggio, Bilvamangala sperimentò tante realizzazioni su Krishna che erano come nettare per il suo cuore. Compose e cantò bellissime poesie in lode del Signore. Solo per ascoltare questi incantevoli canti d’amore, Krishna stesso si presentò come quel giovane ragazzo e condusse personalmente il Suo devoto per mano a Vrindavana.

Krishna si prende personalmente

cura dei suoi devoti

La seguente narrazione illustra come Krishna si prende cura di coloro che si sono dedicati completamente a Lui. Un brahmana, devoto di Krishna, aveva studiato numerose scritture e commentari sulla Bhagavad-Gita e sullo Srimad-Bhagavatam. Ogni giorno leggeva la Gita, e mentre lo faceva, sperimentava una moltitudine di sentimenti spirituali. Registrava le sue realizzazioni con l'intenzione di pubblicarle, affinché il pubblico potesse comprenderle facilmente. In questo modo, era impegnato nel bhajana.

Non aveva mai accettato un lavoro fin dall'inizio. Si dedicava all'elemosina solo per un'ora al giorno, e il resto del tempo lo passava studiando le scritture e ascoltando e cantando i Santi Nomi di Krishna, la Sua gloria e i Suoi passatempi.

Il brahmana e sua moglie vivevano in armonia, accontentandosi di ciò che Bhagavan provvedeva loro. Non avevano alcun desiderio materiale e si dedicavano alla lettura della Gita e alla contemplazione di argomenti spirituali. Nel primo pomeriggio, quando la maggior parte delle persone consumava il pasto principale della giornata, egli usciva per chiedere l'elemosina. Sua moglie preparava tutto ciò che lui raccoglieva, e la coppia si nutriva solo di ciò che gli giungeva.

La moglie possedeva solo una veste, e un giorno, non avendo un proprio abito, il brahmana prese quello di sua moglie e ne strappò abbastanza per coprirsi, in modo da poter uscire a chiedere l'elemosina.

Prima di uscire, stava scrivendo il significato dei Versi della Gita uno dopo l'altro; ma poi s'imbatté in questo Verso: “ananyas cintayanto mam ye janah paryupasate tesam nityabhiyuktanam yoga vahamy aham_ksemam” - Bhagavad-Gita (9.22)

Cominciò ad analizzare questo Verso: "ananyas cintayanto mam:" - grazie al pieno controllo della mente, non hanno altro oggetto di meditazione oltre a Krishna. "Ye janah paryupasate": chi adora Krishna in tutti i modi, in particolare attraverso l'ascolto e il canto, raggiunge così una posizione elevata e si avvicina a Lui. "Tesam nityabhiyuktanam": coloro che sono costantemente impegnati in questo tipo di bhajana, come risultato è la felicità di Krishna, non la loro. Anche se una persona di cattiva condotta s'impegna in questo tipo di bhajana esclusivo, Krishna lo accetterà. Se non c'è questo sentimento esclusivo, Krishna non si rivelerà mai.

Questo Verso riguarda la pratica devozionale del sadhana, non lo stadio della perfezione. Per coloro che si sono rifugiati esclusivamente in Krishna, Egli è il loro protettore e mantenitore. Non c'è nessun altro oltre a Lui.

Il brahmana, di natura è molto umile e arrendevole, e studiando questo Verso, nel suo cuore sorsero molti sentimenti estatici. Giunse poi all'ultima riga del Verso. "Yogaksemam vahamy aham": Krishna afferma che per i Suoi devoti che s'impegnano nel bhajana in questo modo, Egli provvederà a tutti i loro bisogni, come il cibo e l'acqua, e persino li raccoglierà e li porterà Egli stesso.

Il saggio brahmana, ormai avanti con gli anni, si fermò a riflettere: "Come può essere? Non è corretto. Ora, alla veneranda età di oltre settanta anni, Bhagavan non si è mai preso cura di noi in modo così diretto. Ci siamo dedicati esclusivamente al bhajana, e oggi nella nostra casa non c'è nemmeno un topo. Perché? Perché non c'è cibo! Non possediamo nemmeno vasi di terracotta per raccogliere l'acqua piovana. Non c'è nulla nella nostra casa, nemmeno un po' di cibo per il pasto di oggi. Uscirò a chiedere l'elemosina e tutto quello che troverò lo prenderemo. Bhagavan non vede forse tutto questo? Non è forse

all'interno di tutte le anime, non sta forse assistendo a tutto? Certamente non si è preso cura di noi come afferma in questo Verso. Forse, se abbiamo bisogno di qualcosa, Egli ispirerebbe un'altra persona a venire ad aiutarci, ma non porterebbe mai un fardello per noi sulla Sua testa. Non posso accettarlo".

Prese un pennino rosso e cancellò questo verso pensando: "Non è possibile che Krishna abbia pronunciato questo Verso. Qualcun altro deve averlo inserito".

Poi andò a chiedere l'elemosina pensando: "Krishna porterà ciò di cui abbiamo bisogno sul Suo stesso corpo? Forse Egli ispirerà un re o un uomo ricco a venire in nostro aiuto, ma non porterebbe nulla sulla Sua testa. L'onnisciente e onnipotente Signore? Ho sentito dire che ha trasformato il povero brahmana Sudama in un re, ma non ha portato fisicamente alcun peso per lui. Non ho mai sentito parlare di tutto questo".

Non ci pensò più e continuò a mendicare. Vagando senza meta, erano passate le tre e non aveva raccolto nulla.

In una casa il proprietario gli disse: “Baba, mi dispiace, ma la nostra casa è impura. Per tre giorni non possiamo dare nulla perché uno dei membri della nostra famiglia è appena morto”.

Nel suo incessante peregrinare, il brahmana si ritrovò a tornare a casa senza nulla in mano, la stessa situazione fu ripetuta ovunque andasse. Ma cosa stava succedendo nella sua dimora durante la sua assenza? Un giovane di bell’aspetto, dalla pelle scura e vestito di giallo, si presentò al cancello.

Portava un lungo bastone sulle spalle, con un sacchetto di merce ad ogni estremità. In una borsa c’erano riso, dahl, ghee e spezie, e nell’altra, zucchero, verdure e altre provviste. Nonostante la sua giovane età, forse solo quattordici anni, e la delicatezza delle sue membra, portava tutto con apparente facilità.

Sudato e stanco, giunto alla porta, chiamò: “O Madre! O consorte del mio guru, ti prego di aprire la porta!”

La moglie del brahmana, sorpresa, rispose: “Cosa? Mio marito non ha discepoli”.

Il ragazzo, con tono sicuro, replicò: “Sì, sì, è possibile. Sono un discepolo di tuo marito”.

Lei, perplessa, pensò: “Che cos’è questo? Da dove viene?”

Non era in grado di aprire la porta perché non aveva abbastanza vestiti per coprirsi adeguatamente. Ma Krishna, comprendendo la situazione, le porse il Suo stesso scialle, perché lo indossasse. Egli disse: “Madre, Guruj mi ha mandato a casa. Oggi abbiamo ottenuto tutte queste cose. Lui mi ha preso e mi ha mandato qui, dicendo che sarebbe venuto presto. Gli ho chiesto di aspettare un minuto per poter bere un po’ d’acqua, ma lui ha detto ‘no’, puoi bere acqua più tardi. Vai subito a casa mia”.

Ha visto che sono un ragazzo così giovane, eppure ha caricato tutto questo su di me e mi ha mandato qui".

Ascoltando queste parole, la moglie del brahmana scoppiò in lacrime e pensò: "Un ragazzo così tenero e giovane, e sta anche sudando! Questo brahmana non ha alcuna pietà? Lui stesso arriverà a mani vuote, dopo aver caricato tutto su questo povero ragazzo? Non ha alcuna pietà".

Mostrando la schiena, il ragazzo disse: "Madre, mi ha anche graffiato con le unghie".

"Ah, sembra che tu stia sanguinando!", esclamò lei, prendendolo sulle sue ginocchia. "Mio caro, quando arriverà, gli farò capire il suo errore! Si comporta come un grande devoto disciplinato, ma non riesce nemmeno a mostrare compassione per un bambino! Mio caro, ti prego, entra".

Lo condusse all'interno e gli disse: "Siediti qui, ti preparerò qualcosa. Non lascerai questo luogo senza aver mangiato".

Si diresse in cucina e iniziò a preparare il riso, il dahl e le verdure che lui aveva portato. Poi si sentì bussare alla porta: era arrivato il brahmana. “Apri la porta!”, esclamò.

Visibilmente irritata, la moglie del brahmana si avvicinò alla porta e disse: “Hai portato qualcosa? Sei venuto qui a mani vuote? Hai caricato tutto su quel povero ragazzo e poi l’hai graffiato con le unghie? Non hai nemmeno un briciolo di pietà?”

Il brahmana rispose: “Di cosa stai parlando?”

“Sai bene che quel ragazzo che hai mandato qui è stato caricato di tutto quello che hai raccolto”.

“Chi? Non ne so nulla!”

“Hai caricato tutto su quel povero bambino e non hai portato nulla da solo!”

“Dov’è allora?”

“Vieni dentro a vedere!”

Entrarono in casa, ma il bambino non era da nessuna parte. Cercarono in tutta la casa e tutto ciò che trovarono fu un filo di stoffa gialla dove lui era seduto. Dopo aver cercato e non averlo trovato, il brahmana prese la sua Gita tra le mani e la aprì. Scoprì che l'inchiostro rosso con cui aveva cancellato i Versi non c'era più, iniziò a piangere amaramente e disse: "Oggi, per noi, non c'è più nulla da fare, vedi come Bhagavan ha portato personalmente il nostro fardello! Questa è la nostra prova. Il mio dubbio è ora dissipato".

Questa è la bhakti ed è un esempio della pratica (sadhana) che produce la bhakti.

Arjuna disse: "Mio Signore, fare questo, qui su questo campo di battaglia, sarà molto difficile. Non potrei fare 'man-mana bhava' e non potrei nemmeno fare 'mad-bhakto'. Ti prego, dimmi un metodo semplice, diretto e facile".

Poi il Signore spiegherà "mad-yajé adoraMi".

Capitolo 3

mad-yaji mam namaskuru

Adorami e offrimi omaggi

sarva-guhyatamam bhuyah

shrnu me paramam vachah

ishtah 'asi me dridham iti

tatah vaksyami te hitam

man-mana bhava mad-bhakto

mad-yaji mam namaskuru

mam evaisyasi satyam te

pratijane priyo 'si me

Bhagavad-Gita (18.64-5)

“Accogliete nuovamente la Mia massima istruzione, il segreto più profondo di tutta la conoscenza. Voi siete di un valore inestimabile per Me, pertanto vi rivolgo queste parole per il vostro bene. Immergi la tua coscienza in Me; diventa un mio devoto impegnandoti in pratiche come l’ascolto e la

glorificazione dei Miei nomi, delle Mie forme, delle Mie qualità e dei :iei passatempi; adoraMi e offriMi la tua devozione. In questo modo, Mi raggiungerete senza dubbio. Vi prometto questa verità perché mi siete molto preziosi.”

La parola paramam rappresenta l'essenza suprema di tutte le scritture. Se non ci si arrende con la mente, il corpo e le parole ai piedi del maestro spirituale e di Bhagavan, allora Krishna non rivelerà queste verità. Come dovremmo arrenderci al guru? Come afferma la Gita:

*tad viddhi pranipatena
pariprasnena sevaya
upadeksyanti te jnanam
jnaninas tattva-darsinah
Bhagavad-Gita (4.34)*

Chi si avvicina al guru con queste tre disposizioni: sottomissione (pranipatena), domande pertinenti

(pariprasnena) e servizio sincero (sevaya), è qualificato a comprendere questa conoscenza.

Se qualcuno si avvicina al guru e pretende una risposta alle sue domande, o se non ascolta attentamente le risposte e deve ripetere le stesse domande, allora il guru gli fornirà solo istruzioni superficiali. Non gli rivelerà sarva-guhyatama, la conoscenza più nascosta. A questo proposito, Krishna fece voto a chiunque il cui cuore non sia stato purificato dalle austerità, che non si sia arreso e non abbia servito il guru e i Vaisnava, la conoscenza essenziale della Gita non sarà rivelata. Inizialmente, Krishna chiese ad Arjuna di compiere un sacrificio:

yajnarthat karmano 'nyatra
lokoh 'ayam karma-bandhanah
Bhagavad-Gita (3.9)

Per l'essere umano, ogni azione che non sia devotamente offerta a Sri Visnu diventerà la causa di schiavitù in questo mondo materiale. Il Signore, nella

Sua infinita saggezza, ha rivelato prima la conoscenza del brahman, poi quella dell'Anima Suprema (Paramatma), esortandoci a meditare sulla forma di Visnu, grande quanto un pollice, che risiede all'interno del nostro cuore:

*yoginam api sarvesam
mad-gatenantar-atmana
sraddhavan bhajate yo mam
sa me yuktatamo matah
Bhagavad-Gita (6.47)*

“Colui che si dedica incessantemente al Mio bhajana con fede incrollabile, e la cui mente è costantemente fissa in Me, è considerato da Me il più elevato tra tutti gli yogi.”

Fino a questo punto, Krishna non ha ancora svelato la Sua forma perfetta; ci ha solo esortato a rivolgere la nostra devozione verso l'Anima Suprema nel cuore (Paramatma).

Ma alla fine della Gita, nel Verso ‘man-mana bhava’, ci chiede di pensare sempre a Lui. A chi si riferisce? A Syamasundara, il cui capo è adornato da una piuma di pavone e i cui capelli sono lunghi e fluenti.

Egli è Colui che si erge nella Sua triplice postura, sotto un albero di kadamba, in un boschetto di Vrindavana; Colui che tiene il flauto sulle Sue labbra divine, dal cui cuore sgorga il nettare che fluisce attraverso i fori del flauto. Dobbiamo pensare sempre a Krishna in questo modo, la cui forma non è stata rivelata nella Gita fino a questo Verso.

Abbiamo preso le gopi come esempio per illustrare cosa significhi concentrare la mente in relazione a Krishna. Abbiamo discusso il canto, l’ascolto, il ricordo e così via, e abbiamo esaminato come alcuni grandi devoti hanno praticato un servizio devozionale regolato. Può essere possibile in qualche modo fissare la mente in Krishna allo stadio dell’estasi devozionale, ma è solo allo stadio di amore

trascendentale pienamente sviluppato che si può veramente pensare sempre e solo a Krishna.

È molto raro che qualcuno raggiunga lo stadio dell'amore estatico. Nel percorso di diventare un devoto (mad-bhakto), prima di tutto si sviluppa la fede, poi si stabilisce saldamente la pratica, seguita dal risveglio del gusto trascendentale, poi da un crescente attaccamento trascendentale e, infine, l'amore estatico. Solo a questo punto si può dire di essere veramente diventati devoti e si può iniziare realmente a pensare a Krishna.

Krsna proclama: “mad-yaje”. Questa espressione si riferisce a yajna, il sacrificio. Se un individuo non ha ancora raggiunto un autentico amore per Bhagavan, ma possiede una fede agli esordi, può intraprendere lo yajna. Questo atto di sacrificio è un antidoto all'attaccamento materiale. Un riferimento a questo concetto si trova nel dialogo tra Sri Caitanya Mahaprabhu e Raya Ramananda (Sri Caitanya-

caritamṛta, Madhya-Lila 8.69). La Divinità può essere riverita con sedici, dodici o cinque tipi di oggetti rituali, ma se l'amore non permea l'adorazione, Bhagavan non ne sarà mai appagato.

Quando si avverte la fame e la sete, il cibo e l'acqua diventano deliziosi. Il cibo risulta gustoso solo in proporzione alla fame che si prova. Se non si ha fame e qualcuno ci offre un piatto di verdure ben preparate, risponderemo con indifferenza: "Oh, cosa hai cucinato?". Poi, assaggiando, commenteremo: "Manca di sale" o "C'è troppo sale".

Criticheremo il riso dolce per essere troppo sottile, il chapati per la sua forma irregolare e il rasagulla per non essere perfettamente tondo. Ma se siamo affamati, potremmo prendere un chapati raffermo, aggiungere un po' d'acqua e forse spremere un limone, e lo troveremmo delizioso. Se siamo affamati, allora il cibo sarà gustoso.

Allo stesso modo, se un devoto non possiede amore, Bhagavan non avrà fame e non sarà appagato dall'adorazione di quel devoto. Se Bhagavan è reso affamato dal puro amore (prema) di un devoto, allora, indipendentemente dal fatto che siano stati utilizzati sedici tipi di oggetti rituali o solo uno, Egli lo accetterà.

*patram pushpam phalam toyam
yah me bhaktya prayacchati
tad aham bhakty-upahrtam
ashnami prayata-atmanah
Bhagavad-Gita (9.26)*

Krishna afferma qui che se un individuo Gli presenta con devozione una semplice foglia, un fiore, un frutto o dell'acqua, Egli li accetterà. Ogni dono, se offerto con amore sincero, sarà sempre accettato. Nel cuore di un devoto dovrebbe risiedere questo amore puro, che affama Krishna.

È fondamentale comprendere un aspetto cruciale. Non dovremmo mai cadere nell'errore di pensare: "Perché questa offerta è per il piacere del Signore? Non è forse per la nostra stessa felicità?".

Nel Bhagavatam (1.2.6) è scritto:

*sa vai pumsam paro dharmo
yato bhaktir adhoksaje
ahaituky apratihata
yayatma suprasidati*

Il dharma supremo per la società umana è la devozione incondizionata verso Adhoksaja, la Persona Suprema. Questa devozione dev'essere esercitata senza alcuna aspettativa secondaria e con costanza, per poter realizzare la completa soddisfazione del sé.

In questo Verso, si afferma che Bhagavan Sri Krishna è Colui che dev'essere appagato. Se Lui è soddisfatto, allora il nostro atto di adorazione ha

raggiunto il suo scopo. Se un'azione è compiuta per il nostro piacere, possiamo dedurre che è stata motivata unicamente dalla lussuria.

È importante riflettere su questo punto: se Bhagavan è appagato, allora anche il devoto raggiunge automaticamente la soddisfazione e la felicità. Tuttavia, l'adorazione offerta per i propri interessi non è pura bhakti, ma è una devozione motivata da egoismo. Dobbiamo comprendere questo punto. Non deve rimanere alcun desiderio di piacere, altrimenti l'adorazione diventa impura.

La maggior parte dei padroni di casa prega quando sta compiendo l'adorazione della Divinità: "O Signore, ti offro il frutto di tutte le mie attività; desidero solo la felicità e la pace per me e la mia famiglia".

Non dovremmo offrire l'adorazione della Divinità con questi desideri secondari.

Krishna protegge il voto del suo devoto

Dopo aver illustrato un esempio tratto dalle Scritture, ci accingiamo ora a narrare un episodio tratto dalla nostra personale esperienza a Mathura. Da questa narrazione, possiamo comprendere l'importanza di nutrire un profondo amore e un saldo attaccamento per il nostro puja (adorazione) e per l'oggetto della nostra adorazione, Sri Krishna.

Vi era un individuo che dedicava la sua adorazione a una salagrama-sila (una manifestazione divina del Signore). Non era a conoscenza di tutti i mantra (preghiere) e dei particolari del puja, tuttavia, con semplicità, perseverava nel suo servizio. Aveva fatto voto che ogni mattina, alle quattro, avrebbe fatto ritorno a casa dopo aver fatto il bagno nel fiume Yamuna, portando con sé un po' d'acqua di Yamuna da utilizzare per il suo puja e per l'applicazione del tilaka.

Non avrebbe utilizzato altra acqua se non quella di Yamuna, e con grande fede, mantenne il suo puja senza deviazioni per un periodo di dieci o quindici anni.

Poi, in una notte di luna nuova del mese di Magha (gennaio-febbraio), si scatenò un vento molto forte e pioveva incessantemente per tutta la notte. L'acqua dello Yamuna era cresciuta e scorreva con molta forza vicino al Visrama-ghata (un luogo di balneazione pubblico a Mathura), dove egli era solito bagnarsi e raccogliere l'acqua. Tremava per il freddo. Erano circa le tre del mattino, ma non era sicuro dell'ora. A quei tempi a Mathura quasi nessuno portava l'orologio da polso. Le persone si limitavano a guardare la posizione delle stelle e in questo modo stimavano l'ora. Ma in questa notte le stelle non si potevano vedere a causa delle dense nuvole. Dopo aver fatto il bagno nello Yamuna, era così buio e la pioggia così forte, che egli si perse e non riuscì a capire la strada per tornare a casa.

Egli era molto preoccupato di proteggere il suo voto, pensando: “Come farò a tornare a casa? Cosa devo fare?”

Proprio in quel momento vide un bambino che veniva verso di lui. Il giovane aveva un ampio sacco sulla testa, accuratamente ripiegato per ripararlo dalla pioggia, e teneva in mano una lanterna. Con voce dolce, chiese all'uomo: “Baba, dove stai andando?”

L'uomo gli disse il nome della sua strada e il numero di casa e il ragazzo rispose: “Sì, conosco quel luogo. Sto andando proprio in quella direzione. Vieni, ti guiderò”.

L'uomo si affidò al ragazzo e partirono insieme. Durante il tragitto, il ragazzo rimase in silenzio e l'uomo, perplesso, si chiedeva: “Per quale motivo questo ragazzo è uscito in una notte come questa?” Rabbrividendo, continuò a seguire il ragazzo finché questi si voltò e disse: “Baba, questa è la tua via. La tua casa è proprio là. Io proseguo per la mia strada”.

L'uomo, avviandosi verso la sua dimora, fu assalito da un dubbio e si voltò per cercare il ragazzo. Tuttavia, né il ragazzo né la sua luce erano visibili. Portando la mano alla fronte, un senso di rimorso lo pervase: "Per salvaguardare il mio voto, Bhagavan è apparso in quel vestito, portando una lanterna per illuminare il mio cammino".

Questa è l'essenza dell'adorazione. Dovremmo possedere una determinazione incrollabile, senza lasciarci influenzare dalla nostra felicità o infelicità. Questa è la vera sete spirituale, e se eseguiamo puja con questa sete, con questo prema (amore puro), Bhagavan non lo accoglierà? Perciò Krishna afferma: "prayatatmanah (Bhagavad-Gita 9.26): se qualcuno Gli offre qualcosa con fede e amore, Egli lo accetterà indubbiamente."

A volte il nostro Gurudeva ci rimprovera mentre lo stiamo servendo e noi ci indigniamo pensando: "Guruji era così affettuoso con me, ma ora mi tratta

in questo modo. Lo abbandonerò”. Questo è un errore e non dovremmo nutrire tali pensieri. Molte difficoltà ci metteranno alla prova nel nostro servizio al nostro Gurudeva, ma dovremmo essere risolti così: “Nascita dopo nascita, non abbandonerò mai il mio Gurudeva o il mio Signore”.

Esiste un altro aneddoto che riguarda il puja e il servizio alla Divinità. Un brahmana si dedicava all'adorazione della Divinità, e al termine del puja offriva un pasto. In cambio, riceveva un compenso modesto. Se riceveva il pagamento anticipato, eseguiva il puja, ma se non avesse ricevuto alcuna retribuzione, si sarebbe astenuto.

Quale era dunque la sua vera intenzione? Nel Bihar e nel Bengala, esistono questi sacerdoti professionisti che si spostano di casa in casa. Per il puja, ricevono solo cibo non cotto, come riso, verdura e frutta, ma anche fiori e vestiti.

Essi presentano questi oggetti alla Divinità, completano il puja e poi ripongono tutti gli oggetti nei loro abiti.

Si recano in molte case eseguendo puja in questo modo, e alla fine della giornata controllano: “Quanto ho raccolto?” e poi tornano a casa. Perciò, questo brahmana eseguiva puja soltanto dove poteva guadagnare il suo salario. Una volta, quando stava per partire per un paio di giorni, chiamò affettuosamente suo figlio e gli disse: “Mio caro figlio, ogni giorno, dopo aver dato il bagno alla nostra divinità domestica, fai l’offerta di cibo”.

Il giovane, sebbene non avesse una grande conoscenza riguardo al puja, rispose con determinazione: “Farò come mi hai chiesto”.

Più tardi, mentre la madre preparava chapati e verdure, il ragazzo purificò la Divinità con l’acqua sacra del Gange e le foglie di Tulasi.

Dopo averla adornata con abiti sacri, riposizionò la Divinità sul Suo altare sacro.

Poi mise i chapati e le verdure davanti alla Divinità, e con grande cura, posizionò una foglia di Tulasi su ogni pietanza, dicendo: “Mio Signore, ti invito a consumare il tuo pasto ora. Non sono a conoscenza di tutti i mantra appropriati, ma ti prego di accettare questo cibo. Rimarrò qui ad aspettare”.

Rimase lì per un periodo di tempo e poi, con un tono serio, disse: “Mio Signore (Thakuraji), sono qui in piedi da quasi mezz’ora e, osservando il tuo piatto, vedo che non hai ancora consumato il tuo pasto. Quando mio padre ti offre del cibo, tu lo accetti con grande gioia in soli tre o quattro minuti. Ma solo perché non conosco i mantra, Tu rifiuti di mangiare. Rimarrai affamato solo perché mio padre non è qui? Allora anch’io non mangerò. Finché Tu non avrai consumato il tuo pasto, anch’io non prenderò nulla”.

Lo esprimeva con profonda devozione e sincerità. Se tale sentimento è assente nel nostro canto del mantra, allora il mantra non potrà mai raggiungere la sua piena efficacia. Il mantra è destinato a risvegliare questo sentimento in noi, e se serviamo la Divinità senza questo sentimento, come potrebbe Egli accettare ciò che gli offriamo?

Dopo aver atteso ancora un po', il ragazzo disse: "O Signore, non vuoi mangiare? Allora andrò a dormire senza mangiare né bere".

A quel punto, Bhagavan non poté più resistere. Balzò dall'altare, si accomodò e consumò l'offerta con entrambe le mani. Non lasciò nulla sul piatto, e appariva molto compiaciuto. Il giovane riportò il piatto vuoto in cucina e annunciò: "Madre, Bhagavan ha terminato il suo pasto. Con grande sforzo sono riuscito a farGli accettare l'offerta".

La madre del ragazzo chiese: "Cosa intendi per 'ha mangiato'? Dove sono finiti i chapati? E le verdure?"

"Le ha mangiate".

"Le ha mangiate? Com'è possibile?"

Il giorno dopo il ragazzo diede da mangiare a Bhagavan allo stesso modo e il giorno dopo il padre fece ritorno a casa. Sua moglie gli riferì: "Per due notti siamo andati a riposare senza aver mangiato o bevuto nulla".

"Per quale motivo?" chiese il brahmana.

"Thakuraji ha mangiato tutto ciò che gli è stato offerto".

"Thakuraji ha mangiato? Come?"

Il brahmana nutriva dubbi sul fatto che la Divinità effettivamente mangiasse le offerte fatte da suo figlio. Dopo aver riflettuto un po', il brahmana chiamò suo figlio e disse: "Mio caro figlio, un topo deve aver preso le offerte. Sono noti per prendere casa sotto i vecchi altari come quelli che abbiamo qui. Vive con grande comodità e si procurano facilmente

tutto ciò di cui hanno bisogno per nutrirsi, ricevendo anche abbondante ghee da bere”.

Ma il figlio insisteva: "No, Thakuraji ha mangiato tutto!"

"Va bene, va bene. Stasera fai di nuovo l'offerta".

Quella sera, senza che il figlio ne fosse a conoscenza, il brahmana si nascose nelle vicinanze mentre il figlio faceva l'offerta, per osservare se la Divinità avrebbe realmente consumato o meno. Il ragazzo disse: "Signore, non indugiare. Ti prego, vieni subito e prendi il tuo pasto". Ma la Divinità rimase al suo posto, così il ragazzo disse: "Signore, perché non mangi? Sei forse diventato timido? Perché? Che cosa è accaduto?".

Poi giunse una voce dal tono dolce: "Oggi tuo padre sta osservando da lì. Perciò non verrò".

Il ragazzo rispose: "Perché? Devi venire a mangiare. Se non mangi, sarò triste".

Allora la Divinità disse: “Avvicinati e tocca tuo padre”.

Il ragazzo eseguì l'ordine e in quell'istante, il puro sentimento spirituale del ragazzo si manifestò nel cuore di suo padre, permettendogli di vedere come la Divinità stesse realmente consumando l'offerta.

Questo è il sentimento indispensabile per eseguire il puja. Se manca il sentimento, se manca la fede, allora manca la qualificazione per il puja. Perciò Krishna afferma (Bhagavad-Gita 9.26):

*patram pushpam phalam toyam
yah me bhaktya prayacchati
tad aham bhakty-upahritam
asnami prayata-atmanah*

Se un devoto dal cuore puro Mi offre una foglia, un fiore, un frutto o dell'acqua con amore e devozione, accetterò senza dubbio quel dono.

Offrimi i tuoi omaggi

Arjuna si rivolse al suo Signore, esprimendo la sua incapacità di adorarlo nel tumulto del campo di battaglia. Implorò una via più accessibile per esprimere la sua devozione.

Krishna, in risposta, propose un percorso più semplice: “mam namaskuru”, ovvero offrire a Lui gli omaggi. Non un gesto superficiale, qui il significato della parola namaskara indica un’offerta sincera, priva di falso ego.

sarva-dharman parityajya
mam ekam saranam vraja
Bhagavad-Gita (18.66)

Abbandona ogni tipo di religione e arrenditi esclusivamente a Me.

Prendendo a cuore questa istruzione, dobbiamo dedicarci a Krishna. Chi offre “namaskara” a Krishna anche solo una volta, s’immerge nell’oceano

dell'esistenza materiale, per poi guardarsi indietro e scoprire di averlo già attraversato.

Non si rientrerà più nel ciclo delle nascite e delle morti. Non si sarà più costretti a tornare nel grembo di una madre se si è offerti a Krishna una sola volta con dedizione esclusiva. Questo è il significato di "mam namaskuru".

Arjuna, in risposta, esclamò: "Mio Signore, ti offro le mie obbedienze, non una sola volta, ma centinaia di volte!"

In questo Verso, Krishna dice: "Mad-bhakto - diventa Mio devoto, man-mana bhava - immergi la mente e il cuore in Me, impegnati nel bhajana a Me. Alla fine del bhajana, madyajh, adorami e dopo aver onorato puja, offrimi i Tuoi omaggi".

Tutte le quattro attività descritte in questo Verso si fondono in un'unica pratica. Con grande fede, sentimento e amore, segui con sincerità tutte le pratiche della bhakti e offri "namaskara"

(obbedienza) a Bhagavan Sri Krishna. Questo è “sarva-guhyatama”, il tesoro più nascosto e l'istruzione suprema della Bhagavad-Gita. Chi segue seriamente solo questo Verso, attraverserà certamente l'oceano dell'esistenza materiale e raggiungerà l'esclusivo prema ai piedi di Sri Krishna.

In sintesi, questo passaggio della Gita ci guida verso l'apice della devozione, come dimostrato dai devoti di Krishna a Vrindavana. Successivamente, nello Srimad-Bhagavatam, questa concezione viene delineata in modo più dettagliato. Pertanto, la Bhagavad-gita è il testo fondamentale e non dovremmo mai mancare di rispetto alla Gita in alcun modo. Le istruzioni in essa contenute dovrebbero fungere da pilastro su cui erigere il maestoso edificio della devozione, in cui si celebra il puja a Sri Radha e a Krishna con immenso amore.

Questa è l'essenza della Bhagavad-Gita.

